

# «Siamo tutti sotto controllo»

Edward Snowden, il tecnico della Nsa che ha svelato i sistemi dell'intelligence, è intervenuto al Festival del Giornalismo

di FRANCESCO CASTELLINI

Perugia

Questo nono Festival Internazionale del Giornalismo non finisce mai di stupire. La star di ieri è stata senza dubbio Edward Snowden, il tecnico della Nsa che ha svelato le attività di controllo della intelligence americana, e che alle 18 si è collegato con il festival via Skype.

Snowden ha rivelato una realtà che non si discosta molto da quel "1984" così ben delineato da George Orwell nel suo romanzo scritto nel 1949 ed ancor oggi considerato una delle più lucide rappresentazioni del totalitarismo. «Viviamo sotto controllo - ha detto Snowden - i cambiamenti tecnologici hanno cambiato il modo di intercettare e non si controlla solo chi commette reati, ma ognuno di noi può essere spiato,

a prescindere dal fatto che sia o no un criminale». Snowden ha puntato il dito contro i governi «colpevoli per questo». Ed ha invitato tutti a riflettere, a considerare il fatto che non c'è legge che tenga, non c'è democrazia che protegga.

«Dobbiamo essere consapevoli che le intelligence di altri Paesi possono controllare quello che facciamo. E dunque per difenderci dobbiamo rendere sicura la Rete e aumentare il livello della libertà». E l'appello lanciato nel videointervento è stato chiaro: «Il giornalismo è una delle armi più efficaci che abbiamo, forse l'unica, perché non possiamo di certo pensare che i governi si riformino da soli».

E Snowden ha poi sfatato il fatto che tutto ciò avvenga solo per garantire la sicurezza e combattere il terrorismo. «I programmi di controllo non hanno mai impedito attacchi

terroristici - ha affermato - ma anche se ci rendessero più sicuri, ciò non importa, perché essere perfettamente al sicuro non vale a nulla se non siamo liberi». E a sostegno della sua tesi ha citato la Francia dove «è stata legalizzata la sorveglianza di massa prima che avvenisse l'attacco a Charlie Hebdo e questo non ha impedito la strage». Edward Snowden ha dunque ricordato che «anche Canada e Usa hanno sistemi di sorveglianza, ma nonostante ciò gli attacchi sono avvenuti lo stesso, e da persone già conosciute all'intelligence per i loro contatti con il terrorismo».

Insomma il panorama da lui prospettato è di quelli inquietanti. Emerge «un mondo governato da algoritmi, da selettori matematici che verificano il nostro comportamento, con sistemi pericolosi che ci analizzano e ci opprimono». «Basterà dunque un cupo di governo mal in-

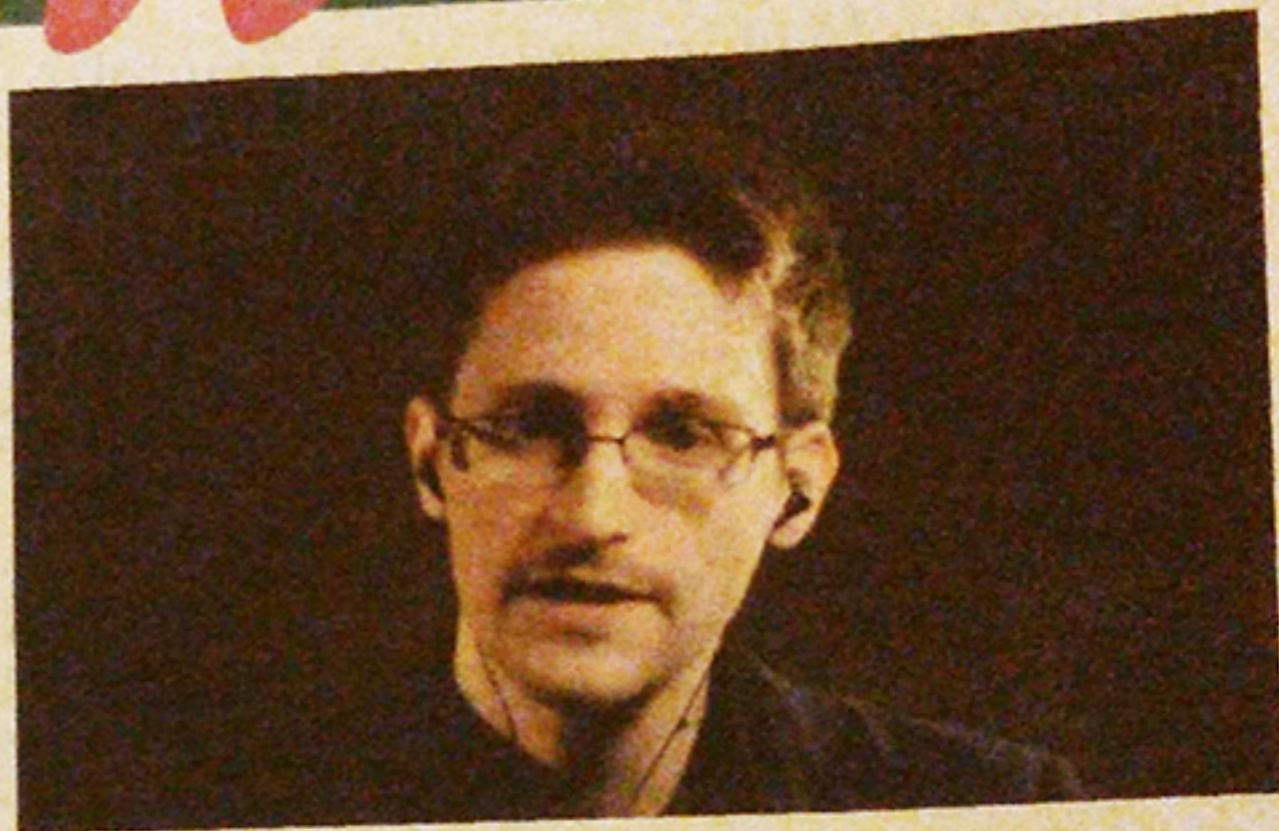
tenzionato per manipolare così gli equilibri tra i cittadini e potere e dunque condizionare il nostro libero arbitrio». «Solo l'informazione libera può fare da antidoto a tutto questo».

**Da Parigi gli fa eco Briard**

«Vogliamo far capire a tutti non soltanto ai francesi, ma a tutti gli europei, a tutta la gente del mondo, a tutti i democratici del mondo che esercitare un diritto non è una provocazione». Si è espresso così Gerard Biard, direttore di "Charlie Hebdo" in un videomessaggio inviato al Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia. Biard, che era stato invitato, ha spiegato nel messaggio: «Purtroppo come sapete quello che è accaduto a gennaio ha messo "Charlie" diciamo, in gran difficoltà materiali e umane. Mi piacerebbe essere lì con voi a Perugia. Tra l'altro conosco già Perugia, una bella città. Però sono obbligato a rimanere

a Parigi che è bella lo stesso». Biard ha dunque sottolineato che «a Charlie abbiamo continuato a fare quello che abbiamo sempre fatto. Perché anche se quello che è accaduto è terribile, abbiamo voluto andare avanti, perché vogliamo far capire a tutti, non soltanto ai francesi, ma a tutti gli europei, a tutta la gente del mondo, a tutti i democratici del mondo, che esercitare un diritto non è una provocazione».

«Siamo stati spesso accusati di essere provocatori - ha detto il direttore di "Charlie" - perché abbiamo usato il diritto della libertà di espressione, della libertà di satira, della libertà di caricatura, e della libertà di blasfemia». E ha spiegato che la blasfemia è importante non perché è un piacere bestemmiare, ma perché «è una forma di contestazione dell'autorità, e questo in democrazia è fondamentale».



Fotogramma tratto da Youtube di Edward Snowden